



1. *Evolutionary Tree of Post-Modern* (C. Jencks, 1986).

Noncurante del monito lanciato intorno alla fine degli anni Settanta da Manfredo Tafuri e Francesco Dal Co¹, la critica architettonica contemporanea ha continuato ad avvitarsi intorno ad un asse problematico sostanzialmente ingannevole, volto a ricondurre la disomogeneità ad un minimo comune denominatore o, comunque, ad un qualche schema razionale intellegibile. E talora questa ostinata volontà di catalogazione, nonostante le inevitabili artificiosità, ha quanto meno contribuito ad orientare una generazione altrimenti frastornata dal ritmo incalzante dei diversi "ismi": basti pensare al celebre *Evolutionary Tree of Post-Modern* di Charles Jencks² o, più recentemente, al provocatorio organigramma dell'architettura italiana degli ultimi centocinquanta anni proposto da Italo Rota³ sulle pagine di

Domus. Tuttavia, a ben guardare, l'attenzione della critica è stata sempre rivolta all'architettura, misconoscendo pressoché sistematicamente le problematiche della rappresentazione.

In questo senso quindi la classificazione operata da Livio Sacchi nell'ambito di un recente saggio, *L'idea di rappresentazione*⁴, è decisamente innovativa. Infatti Sacchi integra il carattere prettamente didattico della pubblicazione (in cui, "mantenendo un rapporto costante e diretto con l'architettura"⁵, vengono passati in rassegna i fondamenti scientifici disciplinari: la storia, le tecniche, il rilievo, il C.A.D., la realtà virtuale, ecc.) con un capitolo originale, *Il disegno architettonico contemporaneo*⁶, in cui risalta la volontà dell'autore di dirimere il grumo nodoso del rapporto, sempre più intricato ed intrigante, tra l'archi-